

JOSÉ MARÍA BLAZQUEZ

MITI DIVINITÀ ED EROI  
NEL MEDITERRANEO ANTICO

---

BIBLIOTECA SPAGNOLA DI STUDI CLASSICI

7

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

BIBLIOTECA SPAGNOLA DI STUDI CLASSICI  
VII

Coordinatori della collana Angel Marasca e Esteban Guerreiro

---

BIBLIOTECA SPAGNOLA DI STUDI CLASSICI

---

- 1 - F. RODRÍGUEZ ADRADOS - *Origini della lirica greca*, 2007.
- 2 - F. RODRÍGUEZ ADRADOS - *Società, amore e poesia nella Grecia antica*, 2009.
- 3 - C. GARCÍA GUAL - *I Sette Sapienti (e altri tre)*, 2009.
- 4 - F. JAVIER GÓMEZ ESPELOSÍN - *Geografie fantastiche nella Grecia antica*, 2010.
- 5 - J. ALVAR, J.M.<sup>A</sup> BLÁZQUEZ - *Traiano*, 2010.
- 6 - F. RODRÍGUEZ ADRADOS - *Traduttori arabi tra greco e castigliano*, 2011.
- 7 - J.M. BLÁZQUEZ - *Miti, divinità ed eroi nel Mediterraneo antico*, 2014.

J.M. BLÁZQUEZ

MITI, DIVINITÀ ED EROI  
NEL MEDITERRANEO  
ANTICO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Titolo originale dell'opera  
*Mitos, dioses, héroes en el Mediterráneo antiguo*

Traduzione a cura di Maria Cristina Bitti

Copyright 2014 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 11 - 00193 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

**J.M. Blazquez** / Miti, divinità ed eroi nel Mediterraneo antico- Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 20104 - 261 p. : ill.; 21 cm. - (Biblioteca spagnola di studi classici ; 7)

ISBN CARTACEO 978-88-913-0481-0

ISBN DIGITALE 978-88-913-0477-3

Questa opera è stata pubblicata con una sovvenzione della  
Direzione Generale del Libro, Archivi e Biblioteche del  
Ministero della Cultura di Spagna.

## SOMMARIO

PREMESSA.....	7
MITI E LEGGENDE GRECHE DEL MAR NERO E DELL'IBERIA: GLI ARIMASPI IN SCIZIA E IN OCCIDENTE.....	9
COLCHIDE E IBERIA. LA SAGA DEGLI ARGONAUTI E ALTRE LEGGENDE DELLA PENISOLA IBERICA .....	21
ACHILLE E PARIDE: DUE EROI GRECI IN ANTAGONISMO.....	31
I RITI FUNERARI DELLA TOMBA TRACIA DI KAZANLAK E I LORO PARALLELI IN GRECIA, ETRURIA, CAMPANIA, LAZIO, NELLA PENISOLA IBERICA E A CIPRO.....	67
DONNE E IDEOLOGIA FUNERARIA: LE PITTURE DI PAESTUM	79
SIRIANI E ARAMEI NELLA COLONIZZAZIONE FENICIA D'OCCIDENTE .....	87
L'ORETANIA NEI SECOLI VI-III A.C.....	99

ASTARTE, SIGNORA DEI CAVALLI NELLA HISPANIA PRE-ROMANA.....	117
L'EREDITÀ FENICIA NELLA FORMAZIONE DELLA RELIGIONE IBERICA.....	135
L'EREDITÀ CARTAGINESE NELLA HISPANIA ROMANA.....	147
L'IMPATTO DELLA RELIGIONE SEMITA, DI FENICI E CARTAGINESI NELLA REGIONE IBERICA.....	165
LE DANZE SACRE DI ILLICI.....	209
ULTIMI CONTRIBUTI ALLE RELIGIONI IBERICHE.....	219
RITUALE FUNERARIO E <i>STATUS</i> SOCIALE: I COMBATTIMENTI DI GLADIATORI NELLA PENISOLA IBERICA PRE-ROMANA.....	231
MUSICA E DANZA NELLA RELIGIONE DEI POPOLI PREROMANI DELLA PENISOLA IBERICA.....	247

Nota della traduttrice:

*I testi citati dall'Autore, come le fonti letterarie citate, sono raccolti alla fine dei singoli capitoli nella Bibliografia. Dove non è stato possibile risalire a una traduzione italiana già esistente delle citazioni, si è tradotto il testo spagnolo.*

*Le abbreviazioni usate per gli autori classici sono tratte dal Diccionario Griego-Español del Consejo Superior de Investigaciones Científicas (consultabile sul sito <http://www.filol.csic.es/dge/lst/lst-int.htm>).*

M.C.B.

## PREMESSA

In questo volume sono riuniti alcuni lavori pubblicati in diverse occasioni, legati da un denominatore comune: i vari aspetti religiosi dell'Antichità. I primi capitoli analizzano alcuni miti greci che nel corso dei secoli rimasero vincolati all'Occidente. Un capitolo studia alcuni riti funerari testimoniati in tutto il bacino mediterraneo. Il IV, V e VI capitolo fanno riferimento alla religiosità dei popoli preromani della Penisola Iberica, raggruppati per tappe storiche. Una particolare attenzione è riservata all'impatto della religione semitica sulla formazione della religiosità indigena dei popoli preromani.

I diversi contributi erano apparsi su diverse riviste nazionali ed estere, il che, a volte, ne rendeva difficile la consultazione. Vari alunni e colleghi mi hanno incoraggiato a riunirli in un volume unico per facilitare lo studio della materia, che è ogni giorno più vasta. La realizzazione del progetto è stata possibile grazie al generoso contributo concesso alla Real Academia de la Historia dalle Fondazioni BBV, Caja Madrid e Ramón Areces, sempre molto attive nell'appoggiare la diffusione della cultura spagnola. A queste istituzioni desideriamo esternare il nostro più sentito ringraziamento.

J.M. BLÁZQUEZ  
*Real Academia de la Historia, Madrid*





## MITI E LEGGENDE GRECHE DEL MAR NERO E DELL'IBERIA: GLI ARIMASPI IN SCIZIA E IN OCCIDENTE

La colonizzazione greca sul Mar Nero e nella Penisola Iberica presenta molti punti di contatto: entrambe le regioni sono ricche di minerali (Str. 3,2,8), di cereali (Str. 3,2,6) e di carni salate (Str. 3,1,8; 2,6; 4,2 e 6)<sup>1</sup>.

Gli stessi motivi che spinsero i greci a colonizzare le fertili sponde del Mar Nero<sup>2</sup> mossero i focesi verso Occidente<sup>3</sup>. Fin dalle origini della colonizzazione, i greci trasferirono sul Mar Nero e nell'Occidente mediterraneo una serie di leggende che avevano per protagonista Eracle e che lo fecero conoscere dove essi si stanziarono. Così il geografo greco Strabone, contemporaneo di Augusto, il cui libro III della *Geografia* costituisce la base principale delle conoscenze sull'antica Hispania, raccoglie la notizia della spedizione in Occidente di Eracle, attratto dalle ricchezze naturali del luogo (Str. 1,1,4; 3,2,13). Strabone ricorda che, secondo autori come Timostene, Carteja, città situata sullo Stretto di Gibilterra<sup>4</sup>, fu fondata da Ercole e anticamente si chiamò Eraclea. Afferma anche che alcuni compagni di Eracle colonizzarono l'Iberia (3,4,3) e che le colonne dello Stretto furono innalzate o separate dall'eroe (Str. 3,5,3).

A Eracle fu anche attribuita la fondazione di alcune città sulle coste del Ponto Eusino, come Heracleia Pontica, secondo le indicazioni delle monete del III secolo con l'immagine dell'eroe dorico, o la sua fondazione Callatis, alla foce del Danubio, sulle cui monete compare di nuovo l'effigie di Eracle. A Eracle è vincolata la fondazione di Cizico, all'entrata del Ponto Eusino, che ai tempi di Domiziano emise monete con il ritratto dell'eroe<sup>5</sup>.

Gli scrittori greci ambientarono in Occidente il furto dei tori di Gerione da parte di Eracle<sup>6</sup>, la cui menzione più antica si trova nella *Teogonia* di Esiodo (287 ss., 983 ss.) che colloca già il mito a Eriteia (Cádiz), fondazione fenicia risalente al 1100 a.C. Stesicoro di Imera, vissuto intorno al 590 a.C., dedicò il proprio poema *Geryoneis* alla celebrazione di questa impresa dell'eroe greco, collocandolo anch'egli a Eriteria, alla foce del fiume Guadalquivir.

Pagel ha recentemente ipotizzato che un riassunto del poema di Stesicoro di Imera si trovi nella *Biblioteca* di Apollodoro (2,5,10). Verso l'anno 500 a.C., il logografo Ecateo di Mileto ambienta il mito ad Ambracia, opinione condivisa da Arriano nella sua *Anabasi* (III, 16, 5-6). Nel V sec. a.C., però, lo storico Erodoto (4,8) sceglie di nuovo Eriteia come sfondo al mito del furto dei buoi di Gerione da parte di Eracle. Il citato geografo Strabone colloca in Iberia il mito di Gerione, citando versi di Stesicoro (Str. 3,2,11) e di poeti a lui anteriori (Str. 3,2,13). Di nuovo a Occidente viene trasferito un altro mito eracleo, quello della separazione delle colonne dello Stretto di Gibilterra ad opera di Eracle.

La localizzazione in Occidente di altre leggende e miti raccolti da Strabone (3,2,13), come quelli riferiti all'Ade (Str. 3,2,12), ai Campi Elisi, all'arrivo in Iberia di Odisseo e di altri eroi troiani (Enea, Antenore, gli Henetoi, Diomede, Menelao, Menesteo ecc.), al Giardino delle Esperidi (dove Eracle si recò per raccogliere le mele d'oro, in pieno oceano o su alcune isole di fronte alla costa del Marocco), sono pure invenzioni dell'epoca ellenistica, cioè il momento in cui tali leggende, che i greci già conoscevano, si trasferirono a Occidente<sup>7</sup>.

Invece, leggende famose come quella degli Argonauti, condotti da Giasone alla ricerca del vello d'oro, furono ambientate nella Colchide, regione ricca d'oro. Di questa leggenda si conservano diversi cataloghi dei membri della spedizione, come quelli di Apollonio da Rodi o Apollodoro, ai quali la fantasia di vari scoliasti e poeti tardi aggiunse altri nomi di gran prestigio: il musicista Filomone, Tideo, il medico Asclepio, Nestore (citato solo nel poema di Valerio Flacco), Peritoo, compagno inseparabile di Teseo, ecc. Iginio è l'unico a menzionare il fratello gemello di Eracle, Ificle.

Alla spedizione partecipano anche Eracle e il suo amico Ilas. È interessante segnalare questa presenza perché Eracle compare in miti sia dell'Occidente sia della Colchide. Ilas affogò, attratto dalle ninfe (che ballavano e si erano innamorate della bellezza del giovane). Uno degli Argonauti, Polifemo, udito il grido di Ilas, corse a soccorrerlo ma s'imbatté in Eracle, impegnato nella ricerca del legno necessario a riparare il remo che si era rotto durante la traversata. I due vagarono nel bosco per tutta la notte e la nave Argo salpò all'alba senza di loro, per cui non poterono partecipare alla conquista del vello d'oro. Polifemo fondò nella zona la città di Cios.

La leggenda di Ilas attratto dalle ninfe è rappresentata in due mosaici spagnici provenienti da Itálica (Sevilla), di epoca antonina, e di Quintana de Marco (León), della prima metà del IV secolo<sup>8</sup>. La leggenda di Medea, figlia del re, che s'innamorò di Giasone, vincolata alla spedizione degli Argonauti, è rappresentata in un mosaico lusitano rinvenuto a Torre de Palma (Portogallo), dell'epoca di

Costantino<sup>9</sup>. È interessante segnalare che sia nella leggenda degli Argonauti, alla quale Lordkipanidze concede un fondamento storico, sia nelle imprese di Eracle in Hispania appaiono i tori.

Esistono altre fonti importanti riferite agli Argonauti. Così Diodoro Siculo (4,24,3) li fa viaggiare dall'Europa settentrionale fino a Cádiz: secondo il grande ispanista Schulten, il testo risale a Timeo. Nei poemi orfici, che dovrebbero darsi intorno al 400 a.C., nella descrizione della meta degli Argonauti si menziona la foce del fiume Tartesso (*Argon.* 1242), cioè il Betis, per cui il testo viene a coincidere con il precedente.

In Iberia Eracle rubò i tori a Gerione e nella leggenda degli Argonauti il re Eete, prima di consegnare a Giasone il vello d'oro, pose come condizione che l'eroe, senza ricorrere a nessun aiuto, aggiogasse due tori dagli zoccoli d'oro che emettevano fuoco dalle narici. I tori, che il re aveva ricevuto in dono da Efesto, non erano mai stati aggiogati. Una volta realizzata questa prima prova, Giasone avrebbe dovuto arare un campo e seminare i denti di un drago di Ares, anch'esso regalato a Eete da Atena; tale impresa fu compiuta da Eracle con l'aiuto della maga Medea.

La dea Atena compare in un altro momento della leggenda degli Argonauti: quando, come protettrice di Atene, li aiuta a costruire la nave Argo a Pagaso, porto della Tessaglia. Il legno proveniva dal Pelio, tranne la prua che lei stessa aveva intagliato dalla quercia sacra di Dodona, dandole così il dono della parola e, di conseguenza, facoltà profetiche. Tuttavia, nessuna delle leggende importate dai greci in Iberia vede Atena come protagonista. Ma nell'Iberia meridionale, a Odissea, la dea aveva un tempio a lei dedicato (Str. 3,2,13), secondo la testimonianza di Posidonio, Artemidoro e Asclepiade di Mirlea. Quest'ultimo insegnò grammatica in Turdetania e pubblicò una descrizione dettagliata dei popoli che vi abitavano. Anche gli altri due autori citati da Strabone visitarono l'Iberia nel I secolo a.C. (Str. 3,4,3): Posidonio (Str. 3,1,5) si recò a Cádiz durante la guerra sertoriana per osservare *de visu* il fenomeno delle maree, e sempre secondo Strabone (3,1), anche Artemidoro viaggiò in quelle terre.

Vi sono altri dettagli della leggenda degli Argonauti che trovano paralleli in miti ispanici. Come abbiamo già detto, Giasone fu costretto a lavorare in un campo e aggiogare i tori. Uno dei miti conosciuti dei popoli dell'Iberia antica ci è trasmesso da Trogo Pompeo (*Epit. Hist. Phil.* 54,4,1) e riguarda Habis<sup>10</sup>, che fu il primo ad attaccare i buoi all'aratro.

Nella leggenda degli Argonauti, il drago di Ares ha la sua contropartita in Gerione, il gigante dalle tre teste rappresentato in un mosaico ispanico di Cártama

(Málaga)<sup>11</sup>, con il corpo triplo fino ai fianchi. Bisogna notare che sulle porte del famoso *Heracleion* gaditano<sup>12</sup> appare rappresentata questa lotta quando Stesicoro di Imera aveva già collocato il mito in Iberia, e più concretamente a Cádiz. *Herculeo Erythia ad litora Gades*, scrisse il poeta (di origine probabilmente ispanica) Silio Italico (*Pun.* 16,194) all'epoca di Domiziano. Eppure il mito di Gerione non passò nell'arte iberica.

Le imprese di Eracle in Iberia e, in particolare, quasi esclusivamente il furto dei tori di Gerione, furono ricordate da molti scrittori greci e latini di epoca imperiale come Virgilio (*Aen.* 7,662-663; 8,210-201), Sallustio (in *BI* 18,3-4 sostiene che l'eroe si recò nella Penisola Iberica con un esercito di medi, persiani e armeni che, dopo la sua morte, si stabilì in Africa), Diodoro (4,17.1; 18,2-4, che afferma che le Colonne d'Ercole presero quel nome in omaggio alle sue imprese, secondo alcuni, o per aver aperto lo stretto di Gibilterra, prima chiuso, secondo altri), Dionigi di Alicarnasso (1,34,1; 39,1; 44,1,14,1,4, che ricorda il viaggio dell'eroe in Iberia per rubare i tori di Gerione e la nascita di due figli, Ibero e Kelto, da una donna indigena), Ovidio (*Her.* 9,91-92), Apollodoro (*Bibl.* 1,6,1,3; *Pedias.* 25), Silio Italico (1,141-142; 16,194), Tolomeo Chenno (che cita un giovane iberico amato da Ercole: 11,15, *Schol. Oppian. Hal.* 11,25), Pausania (1,35,8 dove cita gli alberi che crescevano sulla tomba di Gerione a Cádiz, menzionati anche da Filostrato nel suo *V.Apoll.* 5,5 e che ricorda il furto dei buoi: 4,38,3; 5,10,9; 10,19,1), Lattanzio (*Inst.Div.* 1,21,8, che ricorda il viaggio di Eracle in Hispania), gli antichi scogli ai versi di Pindaro (*Olymp.* 3,79d; 81a; 7,35b; *Nem.* 3,32; 37; 38b; 40 che raccoglie il mito delle Colonne dello Stretto e il furto dei tori), il panegirico latino di Mamertino in onore di Massimiano Augusto (9,5 dove narra che Eracle riportò *spolia*, cioè tori, in Italia), Giustino (che riassume Trogo Pompeo 46,14-16 il quale menziona le regioni dell'Iberia e le sue isole in cui regnò Gerione, di cui le tre teste o i tre corpi non erano da gigante ma *tres fratres tantae concordiae extitisse ut una anima omnes regi uidaretur*). Arnobio di Sicca (*Adv.nat.* 1,36) colloca in Spagna il sepolcro di Eracle, e Firmico Materno (*De errore* 12,5) allude al furto dei tori, come Decimo Magno Ausonio nelle sue *Egloghe* (25,10).

Anche le Colonne d'Ercole, situate ai due lati dello Stretto di Gibilterra, vengono sovente menzionate nella letteratura greco-romana. Ricordiamo che nel *Lessico* di Esichio di Alessandria (4,78), autore vissuto nel V secolo, si citano già le Colonne, le due isole (cioè Palomas, vicina a Punta Carnero, davanti a Tarifa, e Peregil, vicina a Punta Leona, a occidente di Ceuta), i capi (Calpe e Abila) e i terrapieni (per cui, probabilmente, si riferisce al mito secondo il quale Eracle aveva creato due terrapieni per costruire un passaggio sopra lo stretto). Le Colonne

furono considerate vere e proprie città, come è provato dall'*itinerarium Antonini* (406,3), che menziona Calpe come tale.

Alcuni altri miti legati a Eracle furono ambientati dai Greci nel Caucaso e in Occidente, ad esempio quando l'eroe attraversò il Caucaso nel suo viaggio verso il Giardino delle Esperidi o, al ritorno, quando uccise con una freccia l'aquila che divorava il fegato di Prometeo.

Alla fine il Giardino delle Esperidi, frequentemente situato in Occidente, non lontano dai Campi Elisi (Str. 3,2,13), affacciato sull'Oceano, fu collocato vicino al Monte Atlante. Le Esperidi, con l'aiuto di un drago, custodivano il giardino in cui crescevano le mele d'oro che la Terra aveva regalato a Era in occasione delle sue nozze con Zeus. Alla fine dell'Ellenismo anche l'Ade fu situato in Occidente (Str. 3,2,13).

Plinio (5,3), seguendo gli antichi, colloca a Lixus, colonia fenicia del Marocco, il palazzo di Anteo, il combattimento di costui contro Ercole e il Giardino delle Esperidi. Anteo (Plinio 5,2) fondò Tingi, ridenominata poi *Treducta Iulia* dall'imperatore Claudio quando la trasformò in colonia. In un altro paragrafo, Plinio (19,63) specifica che a Lixus si trova il Giardino delle Esperidi, a duecento passi dall'oceano, accanto al tempio di Eracle. In un altro passaggio (6,101), il naturalista latino situa il giardino in alcune isole ma puntualizza che «tutto ciò è piuttosto incerto». Stazio Seboso calcolò una distanza di 40 giorni tra le *Insulae Gorgonum* e le *Insulae Hesperidum* e di un giorno di navigazione tra queste ultime e l'*Hesperu Ceras*.

Anche Mela (3,1) localizza il Giardino delle Esperidi in alcune isole. Servio, un grammatico vissuto a Roma tra il 350 e il 410, scrive ancora: *Hesperides Atlantidis filiae Nymphae secundum fabulam hortum habuerunt, in quo erant mala aurea Veneri consecrata, quae Hercules missus ab Eurystheo occiso pervigili dracone sustulit, re vera autem nobilis fuerunt puellae quarum greges rufam lanam habentes abegit Hercules occiso eorum custode*.

Un'altra leggenda greca che mette in relazione probabilmente il settentrione del Ponto Eusino con una scultura iberica rinvenuta a Obulco (Porcuna, Jaén) è quella degli Arimaspi<sup>13</sup>. La leggenda trae origine da Aristeia di Proconneso, che verso la metà del VII secolo a.C. compose un poema denominato *Arismapeia*. Secondo la testimonianza di Erodoto (4,14-15), che raccoglie le leggende su Aristeia udite nel Proconneso e a Cizico, costui, che non era inferiore per origine a nessuno dei concittadini, scomparve per sei anni dalla sua città e «compose questo poema epico che ora dai Greci è chiamato "Arimaspea", e dopo averlo composto sparì per la seconda volta». Nel suo commento a Erodoto, Schrader<sup>14</sup> scrive: «...

per le sue scomparse e ricomparsa, la presenza simultanea in diversi luoghi, le morti apparenti, le lunghe estasi (durante le quali l'anima viaggiava in regioni lontane) e le trasformazioni in animale, Aristeia presenta concomitanze con lo sciamanismo siberiano come l'iperboreo Abari (Hdt. 4,36). Se il personaggio di Scila (Hdt. 4, 78-80) rappresenta i tentativi ellenistici di penetrare in Scizia, nel caso di Aristeia si tratta del movimento inverso: quello delle credenze scritte che lottano per introdursi in Grecia attraverso la sua leggenda».

Erodoto (4, 13) riassume quanto narrato da Aristeia nel suo poema in cui raccontava che «al di là degli Issedoni abitano gli Arimaspi, uomini che hanno un solo occhio, e al di là di questi i Grifi custodi dell'oro, e oltre questi gli Iperborei (Hdt. 4,32,36) che si estendono fino ad un mare. Tutti questi, tranne gli Iperborei, incominciare dagli Arimaspi assalgono continuamente i loro vicini, e così dagli Arimaspi furono scacciati dal loro paese gli Issedoni...».

Schrader puntualizza che «la storia di Aristeia presenta tre caratteri di particolare interesse per la religione apollinea: 1. Estasi, una letterale separazione tra anima e corpo (Aristeia muore solo in apparenza e riappare altrove); 2. L'adozione di una figura non umana (Aristeia accompagna Apollo sotto le sembianze di un corvo); 3. Spirito proselitista: l'obiettivo della miracolosa scomparsa di Aristeia di Proconneso e della sua ricomparsa a Metaponto è l'estensione del culto di Apollo». Tutti questi dati derivano dal racconto di Erodoto su Aristeia<sup>15</sup>.

In un altro paragrafo, Erodoto scrive (3, 116): «In generale pare invece che nel nord dell'Europa ci sia una quantità d'oro di gran lunga maggiore che in ogni altro luogo, ma come sia ricavato, non posso dirlo con certezza; si narra che gli Arimaspi, uomini con un sol occhio, lo sottraggano ai grifoni. Ma io non posso credere neppure a questo, che esistano uomini con un occhio solo e che abbiano per il resto una natura simile agli altri uomini». Il territorio di questi esseri favolosi dovrebbe situarsi a nord dell'Altai, tra i corsi superiori dell'Irtish e del Yenisey. Le regioni che producevano l'oro che giungeva in Crimea erano il Caucaso, gli Urali e l'Altai.

Come puntualizza Schrader, è possibile che, per evitare la presenza di trafficanti stranieri che cercavano l'oro in regioni lontane, gli Issedoni, per riuscire a rimanere gli unici intermediari, avessero diffuso la notizia dell'esistenza di quei mostri, proprio come i fenici, i cartaginesi e soprattutto i greci, all'inizio del V secolo a.C., sparsero la voce che lo Stretto di Gibilterra non fosse navigabile.

Così Pindaro (*Olymp.* 3,40): «...tocca le colonne di Eracle, ma oltre non c'è via, né per gli stolti né per i sapienti». *Nem.* 3,21; 4,69; *Isthm.* 3,31: segnalano il limite di navigazione per i greci; *Nem.* 3,23: parla dei mostri marini e dei bassi

fondali. Aristotele (*Meteor.* 2,1,14) riferisce che l'Oceano non è navigabile a causa delle bonacce e dei bassi fondali. La ceramica greca della Turdetania del IV sec. a.C. fu trasportata su imbarcazioni cartaginesi.

I contatti tra gli sciti e i greci furono intensi proprio come era successo in Iberia, dove esistevano colonie greche sul tipo di Ampuria (Liv. 34,9; Str. 2,4,8), *diápolis*, cioè mescolanza di coloni greci e indigeni. Lo conferma il caso di Anacarsi (Hdt. 4,76-77), che fu uno dei Sette Sapienti greci. Fino all'anno 590 soggiornò ad Atene, ospite di Solone, e sua moglie era greca. L'Antichità gli attribuì numerose invenzioni: introdusse nella sua terra i riti della Grande Madre, per cui fu assassinato «per le sue usanze straniere e i rapporti coi greci», secondo le affermazioni di Erodoto (4, 78).

I monarchi sciti mantennero ambasciate nelle colonie greche sulle coste del Mar Nero<sup>16</sup>, stabilendo un intenso commercio tra Grecia e Scizia. Le città greche erano particolarmente interessate a ottenere grano, pellami, carne e schiavi, mentre gli sciti importavano manufatti e vino (non per niente sciti e traci avevano la fama di ubriaconi, secondo Erodoto 6,84).

Scila era figlio del monarca scita Ariapide e di una indigena oriunda della colonia greca di Istro, alla foce del Danubio: «Non gradiva affatto le usanze scitiche, ma era assai più incline a quelle greche, in seguito all'educazione che aveva ricevuto... Viveva alla greca e offriva sacrifici agli dei secondo gli usi dei greci» (Hdt. 4,78). Sappiamo che si iniziò ai misteri di Bacco (Hdt. 4,79). Entrambi i monarchi furono assassinati per aver cercato di introdurre in Scizia riti greci, dato che «costoro rifuggono decisamente dall'adottare costumi stranieri, né quelli di altri popoli né soprattutto greci» (Hdt. 4,76).

Il poema di Aristeia di Proconneso è la fonte da cui ricavano i dati sugli Arimaspi altri autori che se ne sono occupati, oltre Erodoto, come Eschilo (*Prom.* 802), Mela (2,2), Lucano (3, 280 ss.), Ammiano Marcellino (23,6,3) ecc. Pausania (1,24,6) ricorda che «questi grifoni, come dice nei suoi versi Aristeia di Proconneso, combattono per l'oro con gli Arimaspi, che abitano al di là degli Issedoni: ed è la terra stessa a mandare fuori l'oro custodito dai grifoni; gli Arimaspi sono uomini tutti con un solo occhio fin dalla nascita, i grifoni sono animali simili ai leoni, ma con ali e becco d'aquila».

Gli Arimaspi furono rappresentati frequentemente sui vasi attici del IV sec. a.C., forse fabbricati appositamente per essere esportati sul Mar Nero<sup>17</sup>, anche se in tempi moderni questa teoria è stata scartata<sup>18</sup>. Il pittore li raffigura come i greci immaginavano gli asiatici con cui li associavano, cioè vestiti con pantaloni, tunica corta e barba, con il capo coperto da una mitra, armati con lancia e



pugnale, protetti da uno scudo e sovente a cavallo, intenti a combattere contro i grifoni.

Con simili indumenti appaiono sui vasi attici della penisola di Kerch. Ullad Borelli<sup>19</sup> ricorda tra le più famose rappresentazioni degli Arimaspi in lotta contro i grifoni il vaso con rilievi dorati di Xenofanto, oggi all'Ermitage; le tredici placche d'oro che ornavano un *kalathos*, rinvenuto in una tomba di Taman sul Bosforo; la lamina d'oro che ricopriva il fodero di una spada di un re scita, ecc.

Questo tema decorativo non fu esclusivo solo di quelle regioni. Nei secoli IV-III a.C. gli Arimaspi decorarono i rilievi tarantini di pietra e un gruppo di stele, vasi e seggi di stile arcaizzante. Nel I secolo la lotta degli Arimaspi e dei grifoni era rappresentata in un rilievo del trono di marmo su cui, ad Atene, il sacerdote di Dioniso Eleutereo presiedeva alle rappresentazioni teatrali. Tale rilievo segue fedelmente un modello del IV secolo.

Gli Arimaspi adornano di frequente le ciste funerarie etrusche, varie pietre incise e fregi di terracotta romani di gusto neoattico, datati al I secolo, in cui gli Arimaspi offrono da bere ai grifoni. Vengono anche rappresentati in compagnia di amazzoni, poiché il loro regno era stato collocato anche nella Scizia meridionale, come su una corazza dell'imperatore Adriano, conservata a Villa Albani (Roma).

Vale la pena ricordare anche altre immagini degli Arimaspi: un rilievo di terracotta del British Museum, un altro del Louvre e un rilievo di bronzo proveniente dalla Palestina. In Iberia, una scultura di Obulco, con chiara influenza della scultura focese, rappresenta la lotta di un uomo con un grifone. Blanco, seguito da González Navarrete e da noi<sup>20</sup>, ha proposto che possa rappresentare la leggenda degli Arimaspi portata in Occidente, come altri miti, dai coloni focesi.

La regione in cui fu ritrovata questa straordinaria scultura della metà del V sec. a.C. (e quindi anteriore alle rappresentazioni degli Arimaspi sui vasi attici), l'Oretania, è ricca di metalli. Non è strano che questa leggenda vi abbia preso piede: la lotta di un uomo con un grifone si trova in data anteriore su un avorio rinvenuto a Carmona (Sevilla) ed è riconducibile a un artista fenicio del 600 a.C. circa<sup>21</sup>.

Bisognerebbe forse ipotizzare che la leggenda immortalata da Aristeo di Proconneso sia giunta in Iberia grazie ai fenici. Secondo una interessante teoria<sup>22</sup>, nella regione di Carmona si stanziarono coloni venuti dall'Oriente in fuga dalla pressione assira su Siria, Fenicia e Palestina. La composizione si ripete su due crateri, uno rinvenuto nella necropoli iberica di Orleyl (Vall Uxó, Castellón) e l'altro vicino a Obulco<sup>23</sup>. Le rappresentazioni di Arimaspi in combattimento con i grifoni implicano la trasposizione di un poema nell'arte, così come gli artigiani

che fabbricarono i vasi greci a figure nere del VI sec. a.C. si ispirarono frequentemente al poema di Stesicoro di Imera.

L'arte scita rappresentò sovente il grifone: ricordiamo le placche d'oro<sup>24</sup> di Taman, datate alla fine del IV sec. a.C., l'impugnatura di ferro, oro e argento raccolta nel tumulo 5 di Kurgan, i Sette Fratelli<sup>25</sup>; l'anello di un *rython* decorato con quattro grifoni di arte sarmata, di Kuban, datato al II secolo<sup>26</sup>; la coperta di cuoio del tumulo II, a Pazyryk<sup>27</sup>; la parte inferiore di un recipiente decorato con grifoni che saltano su diversi animali, proveniente da Agiphol, di arte tracogetica<sup>28</sup>; l'anfora di Tschertomlyk adornata con grifoni che attaccano alcuni cervi, a rilievo<sup>29</sup>, ecc.

Anche gli artigiani iberici scelsero sovente il grifone quale soggetto delle loro sculture, come dimostrano gli esemplari di Illici (Elche, Alicante), di Redován e di Obulco. Una delle più antiche rappresentazioni del grifone in Iberia si trova su un anello rinvenuto in una tomba di Huelva, datato intorno al 550 a.C.<sup>30</sup>

I coloni greci trasferirono quindi una serie di leggende legate al ciclo di Eracle e alla lotta degli Arimaspi contro i grifoni tanto nelle fondazioni greche quanto in Iberia. Al tempo stesso portarono in entrambe le regioni la credenza di quei mostri, che ricevettero una grande accoglienza tra le popolazioni locali.

## NOTE

<sup>1</sup> J.M. BLÁZQUEZ, *Fenicios, griegos y cartagineses en Occidente*, Madrid, 1992, p. 309 ss.

<sup>2</sup> A.J. GRAHAM, III, 3, «The expansion of the Greek World. Eighth to Sixth Centuries», in *The Cambridge Ancient History*, 1982, p. 128 ss.; AA.VV., *Problems of the Greek colonization of the Northern and eastern Black Sea Littoral*, Thilisi, 1979; ID., *The Demographic Situation in the Black Sea Littoral in the period of the Great Greek Colonisation*, Thilisi, 1981; ID., *The Black Sea Littoral in the Hellenistic Times*, Thilisi, 1985.

<sup>3</sup> J.M. BLÁZQUEZ, *op.cit.*, p. 309 ss.; A. GARCÍA Y BELLIDO, *Hispania Graeca*, Barcelona, 1948; T. CHAPA, *Iberia Graeca*, 2, *Influjos griegos en la escultura zoomorfa ibérica*, Madrid, 1986; EAD., *Les Grecs et la Péninsule Ibérique du VIII siècle avant J.C.*, Paris, 1991; AA.VV., *Grecs et Ibères au IV siècle avant Jesus-Christ. Commerce et iconographie*, Paris, 1989.

<sup>4</sup> F.J. PRESEDO *et al.*, *Carteia I*, Madrid, 1982.

<sup>5</sup> Le monete più antiche con Eracle: P.R. FRANKE, M. HIRMER, *Die griechische Münze*, München, 1969. Heracleia Pontica: statera 280 a.C., fig. 201 testa di Eracle; Cizico: statera 394/387 a.C., fig. 200; Eracle con serpente. Il Giardino delle Esperidi è rappresentato su una statera 394/387 a.C. di Cirene.

<sup>6</sup> BLÁZQUEZ, *op.cit.*, p. 309 ss.

<sup>7</sup> A. GARCÍA Y BELLIDO, *Historia de España*, 12, *España Protohistórica*, p. 499 ss.; L. GARCÍA IGLESIAS, «La península Ibérica y las tradiciones griegas de tipo mítico», *AEspA* 52, 1979, p. 131

ss. Negata valore storico al mito di Abide: L. GARCÍA MORENO, *Justino 44,4 y la historia interna de Tartessos*, p. 111 ss.

<sup>8</sup> J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de España*, Madrid, 1993, p. 337 ss.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 289 ss.

<sup>10</sup> J.M. BLÁZQUEZ, *Religiones primitivas de Hispania. I. Fuentes literarias y epigráficas*, Madrid, 1962, p. 5 ss.; ID., *Primitivas religiones ibéricas 2, Religiones prerromanas*, Madrid, 1983, *passim*.

<sup>11</sup> In Hispania sono apparsi due mosaici con le fatiche di Eracle, a Cártama e a Liria, entrambi con Gerione (J.M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Málaga*, Madrid, 1981, p. 88 ss., tavv. 72, 92-95, fig. 24; A. GARCÍA Y BELLIDO, «Hercules gaditanus», *AEspA*, 36, 1963, p. 104 ss., figg. 23-24) e a Italica otto lastre con le fatiche di Eracle. La lotta di Eracle e Anteo si rappresentava sulle porte dell'*Herakleion* gaditano e si ambientava a Lixus, sede del palazzo e dei giardini delle Esperidi (Plin. 5,2). Anteo fu il fondatore di Tingi. Sulla lotta di Eracle e Gerione cfr. «Geryoneus», *LIMC*, IV, I, p. 187 ss.; IV,2, p. 105 ss.; sul giardino delle Esperidi ed Eracle, *LIMC*, V,1, p. 398 ss.; *LIMC*, II,1, p. 591 ss.; II,2, p. 430 ss. Sulla lotta di Anteo ed Eracle, *LIMC*, I,1, p. 801 ss.; I,2, p. 647 ss.

<sup>12</sup> A. GARCÍA Y BELLIDO, «Sobre los *athloi* hercúleos de la puerta del herakleion de Cádiz», *EC*, 7, 1963, p. 307 ss.

<sup>13</sup> E.D. PHILLIPS, «The legend of Aristeas. Fact and fancy in early Greek notions of the east Russia, Siberia and inner Asia», *Artibus Asiae*, 18, 1955, p. 161 ss.

<sup>14</sup> ERODOTO, *Historia*, Libri III-IV, Madrid, 1979, p. 295, n. 63.

<sup>15</sup> SCHRADER, *op.cit.*, p. 292, n. 49.

<sup>16</sup> E.H. MINS, *Scythian and Greeks*, Cambridge, 1913; M. ROSTOVITZEF, *Skythien und der Bosphorus*, Berlino, 1931; ID., *Iranians and Greeks in south Russia*, Oxford, 1922.

<sup>17</sup> K. SCHAUBENBURG, «Arimaspen um Unteritalien», *RA*, 2, 1982, p. 249 ss. Secondo questo autore, Erodoto è la fonte principale del mito, sovente interpretato in modo errato dagli artigiani etruschi come scena di caccia. Gli Arimaspi vestono abiti orientali, a volte la clamide. Alcune rappresentazioni italiche del mito hanno, in Italia, carattere funebre. A volte si rappresentavano lotte di donne con gregi, ma non si tratta di amazzoni.

<sup>18</sup> Si deduce dalla presenza del mito su ceramica italica del sud (nove volte), in Iberia (due) e su sarcofagi tarantini del III sec. a.C. (J. WIENER, «Studien zu den Arimaspenmotiv auf tarentiner Sarkophagen», *Jdl*, 1963, p. 200 ss.) che provengono tutti dalla stessa bottega e che ripetono lo stesso tipo. Questi sarcofagi appaiono anche nel sud della Russia: gli Arimaspi indossano indumenti propri dell'Iran settentrionale e della steppa nordoccidentale. L'autore pensa che Aristeas abbia incluso nel suo poema idee scritte dell'Iran settentrionale ed euroasiatiche. La rappresentazione di questo mito è frequente nel IV sec. a.C., ma si trova per la prima volta su uno specchio datato al 575, rinvenuto a Kelernes. La moda del mito degli Arimaspi rimase nell'arte legata alla penetrazione greca fino a Ob e oltre gli Isedoni e attraverso l'introduzione del culto di Apollo Iperboreo. D'altra parte, le offerte degli Iperborei giunsero a Delo attraverso gli sciti e i popoli vicini, passando per l'area Danubio-Balceni fino a Dodona e da lì, per via terrestre, in Eubea e a Delo.

<sup>19</sup> *EAA*, I, p. 637.

<sup>20</sup> J.M. BLÁZQUEZ, «The Phokian Sculpture of Obulco in Southern Spain», *AJA*, 89, 1985, p. 63 ss., figg. 3-4; ID., «Arte griego en España. Las esculturas de Obulco (Porcuna, Jaén)», *Goya*, pp. 205-206; ID., *Fenicios, griegos y cartagineses en Occidente*, Madrid, 1992, p. 396 ss.

*Miti e leggende greche del Mar Nero e dell'Iberia*

<sup>21</sup> J.M. BLÁZQUEZ, *Tartessos y los orígenes de la colonización fenicia en el Occidente*, Salamanca, 1975, p. 157 ss., tav. 56B.

<sup>22</sup> C. GONZÁLES WAGNER, J. ALVAR, «Fenicios en Occidente: la colonización agrícola», *RSF*, 17, 1, p. 61 ss.

<sup>23</sup> G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Le commerce grec sur la Mer Noire et dans la Peninsule Iberique: le groupe de sculptures de Porcune et les vases de Kerch. The Black Litoral in the hellenistic Times*, Tbilisi, 1985, p. 156 ss.

<sup>24</sup> G. CHARRIÈRE, *Von Sibirien bis zum Scharsen Meer. Die Kunst der Skythen*, Paris, 1971, p. 232, nn. 62 e 64.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 233, n. 78.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 233, n. 88.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 155, nn. 226-229.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 241, nn. 227-229.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 242, nn. 346-347.

<sup>30</sup> M. VIDAL, «La iconografía del grifo en la península ibérica», *Pyrenae*, 9, 1973. A. GARCÍA Y BELLIDO, *Arte clásico en España*, Madrid, 1980, p. 67, figg. 75-76, Rodován e Illici. T. CHAPA, *La escultura zoomorfa ibérica en piedra*, Madrid, 1980, p. 220 ss. Il mito del Giardino delle Esperidi è forse rappresentato su una stanga di carro di Maquiz (Jaén), due volte, con un uomo con le braccia tese verso l'alto vicino a un albero insieme a mostri marini (M. ALMAGRO BASCH, «Los orígenes de la toréutica ibérica», *TP*, 36, 1979, p. 178, fig. 2).